

# Sfide e sogni di un futuro possibile

**I**n preparazione al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2018, dedicato ai giovani e al discernimento vocazionale, inauguriamo questa rubrica che, attraverso voci autorevoli, vuole mettersi in ascolto delle nuove generazioni, in una società sempre più complessa, dove saper scegliere per il proprio futuro è la vera sfida. Di questo parere è mons. Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale delle vocazioni della Cei, che afferma: «Solo alla luce del futuro un giovane può scommettere su se stesso».

La scelta di papa Francesco di dedicare il prossimo Sinodo del 2018 al tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha suscitato un sentimento immediato di soddisfazione e gratitudine: «Che bello... ci voleva!».

La Chiesa sceglie di impegnarsi, in questo anno e mezzo che la separa dalla celebrazione del Sinodo, in una riflessione attenta e concreta per ascoltare le voci dei giovani.

**«Il futuro ai giovani non appare come promessa, ma piuttosto come minaccia»**

Con verità e coraggio si impegna a camminare accanto alla complessa e variegata realtà giovanile per cogliere, con infinito rispetto e totale gratuità, le loro aspettative e resistenze nel vivere «con fede e per fede».

È una Chiesa che si propone di essere cassa di risonanza, capace prima di ascoltare e poi di rilanciare l'appello dei giovani per tornare ad essere protagonisti, nel presente e nel futuro, pur nella consapevolezza di una delle fatiche più evidenti in loro: la fatica della scelta.

## LA RELAZIONE CON IL FUTURO

I giovani sono ancora capaci di entusiasarsi e di accettare le sfide della vita, ma i loro sogni e progetti si scontrano con un contesto socio-culturale che non sembra in grado di valorizzarne le risorse, né di garantire loro le condizioni minimali per un esercizio della propria libertà di scelta.

Molte ricerche ci dicono che i giovani hanno un rapporto infelice con il futuro, che non appare loro come promessa, ma



Monsignor Nico Dal Molin.

piuttosto come minaccia. La relazione con il futuro non è una dimensione accessoria della vita, sia nell'ambito di una esperienza di fede che in quello di una ricerca di senso e di scelta di vita, vissuta con libertà: solo alla luce del futuro un giovane può scommettere su se stesso, può imparare a resistere alla tentazione di bloccarsi alla prima difficoltà, può accogliere e vivere il tempo del sacrificio e della resistenza.

## LA FEDE DEI MILLENNIALS

La fotografia dei *millennials* ci viene proposta in maniera sempre aggiornata attraverso l'indagine condotta dall'Istituto Giuseppe Toniolo (Università Cattolica S. Cuore), che ha raccolto uno spaccato significativo del loro reale vissuto religioso nel contesto nazionale, proposto nel volume *Dio a modo mio - Giovani e fede in Italia* (a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, 2015).

L'idea di Dio che ne emerge? È nella logica della personalizzazione, del fai da te, divenendo così una nicchia di proprietà individuale. Sembra smentito il vecchio cliché «Gesù Cristo sì, Chiesa no». In realtà è una situazione più complessa, dove le questioni dottrinali non solo non interessano e non riescono ad arrivare ai giovani come messaggio, ma non fanno emergere in primo piano neppure la figura di Gesù. «È una fede che c'è, ma che ha bisogno di crescere, o meglio, che sarebbe necessario far crescere. Come un germoglio che fa fatica a fiorire».

## UNA PROPOSTA SBILANCIATA

Ma c'è uno svantaggio. La proposta attuale del cristianesimo è indifferenziata, ed è eccessivamente sbilanciata sulla fase infantile-adolescenziale della vita, che punta a dare un *imprinting* iniziale forte per ottenere una spinta capace di durare nel tempo.



È una esperienza educativa che funzionava in una società e cultura profondamente diversa, quando ancora non c'era il tempo per vivere la giovinezza.

**«È necessario che i giovani possano entusiasarsi di e in Cristo»**

Inventare un cristianesimo per i giovani oggi significa sbloccare le loro antenne per Dio, curando le basi umane della fede e favorendo la crescita della loro libertà; contestando una società troppo consumistica e individualistica; predisponendo dei luoghi per la generazione alla fede, dove si possano vivere esperienze di entusiasmo, che spesso sono poco presenti nelle realtà ansimanti delle nostre parrocchie. È l'incontro con Dio che ha trasformato le nostre vite; se è vero che siamo chiamati a narrare questo incontro ai giovani, è altrettanto vero che oggi siamo ancora più chiamati a far sì che anch'essi possano sperimentare que-

sto incontro. Che essi possano entusiasarsi di e in Cristo.

«La fede cristiana è trovare un tu che mi sostiene e che, nonostante l'imperfezione e il carattere intrinsecamente incompleto di ogni incontro umano, dona la promessa di un amore indistruttibile, che non solo aspira all'eternità, ma che anche la concede» (J. Ratzinger, *Fede e futuro*, 1971).

## L'IMPORTANZA DEL DISCERNIMENTO

In questa prospettiva la dimensione del discernimento vocazionale diviene cruciale. Imparare a discernere la propria vita significa essere aiutati in una ricerca di scrematura e integrazione tra valori diversi e spesso confusi, conservando ciò che è utile e importante.

Il cammino del discernimento è la riscoperta di due domande fondamentali, che Gesù propone nel Vangelo di Giovanni, ai primi discepoli (*Gv 1,35-41*) e a Maria Maddalena (*Gv 20,11-18*): «Che cosa cercate? Donna, chi cerchi?». Due domande, un unico verbo, dove è racchiusa l'essenza stessa dell'uomo: un

essere in ricerca, con un punto di domanda perenne piantato nel cuore.

«Prima di correre a cercare risposte vivi bene le tue domande», scrive il poeta Rainer Maria Rilke.

La prima cosa che Gesù chiede è di rientrare in noi stessi per conoscere il desiderio profondo del nostro cuore. Con un orizzonte comune verso cui andare, poter dire a se stessi: «Ma io perché vivo? Vivo perché amo».

**«Gesù chiede di rientrare in noi stessi per conoscere il desiderio profondo del cuore»**

Siamo chiamati ad essere concreti e insieme sognatori, poveri e fragili, eppure più forti di ogni potente di questo mondo.

Siamo chiamati ad essere il volto di tutti coloro il cui «compito supremo nel mondo è custodire delle vite con la propria vita» (Elias Canetti).

**Mons. Nico Dal Molin**